

**LIBERTA' RELIGIOSA/34**

## **Nessuna libertà per i cristiani in Gibuti**

**ATTUALITÀ**

26\_11\_2011



Gibuti, situata nel Golfo di Aden, confina a nord con l'Eritrea, a ovest con l'Etiopia e a sud con la Somalia, mentre a est è bagnata dal Mar Rosso. Fa parte, insieme alla Somalia, all'Etiopia e al Kenya, del Corno d'Africa, dove vivono 13 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria.

**Divenuto indipendente dalla Francia nel 1977**, il paese - che ha importanza

strategica militare per la sua vicinanza al Canale di Suez; come pure per la prossimità al Corno d’Africa e al golfo di Aden, base dei pirati somali - è stato governato per ventidue anni dal presidente Hassan Gouled Aptidon, che fino al 1992 non ha permesso il multipartitismo. Fino alla fine degli anni ’90, Gibuti è stato teatro delle tensioni tra le comunità Issa (60% della popolazione) e Afar (35%).

**Il controllo pressoché totale del potere da parte dei primi ha spinto gli Afar a prendere le armi** nel 1991, in una guerra civile che si è trascinata fino al febbraio del 2000. Aptidon ha ceduto alle pressioni interne e nel 1992 ha adottato una nuova Costituzione che consente il multipartitismo e nelle successive elezioni parlamentari il suo partito ha conquistato la maggioranza. Nell’aprile del 1992, Aptidon ha ceduto il testimone a Ismail Omar Guelleh, eletto nel 2000 e nell’aprile del 2005.

La religione di Stato è l’Islam, ma la Costituzione riconosce la libertà di professare qualsiasi fede, anche se il proselitismo e la conversione dei musulmani sono scoraggiati, sebbene non proibiti. Su una popolazione di 880mila abitanti, i cattolici sono 7mila.

**I gruppi religiosi devono registrarsi.** Ai gruppi missionari stranieri occorre l’autorizzazione del governo per istituire scuole. Il Ministro per gli Affari Islamici ha autorità su ogni questione in materia: dalla realizzazione e gestione di moschee e scuole private religiose, agli eventi religiosi.

Appositi tribunali applicano la legge islamica (Shari’a) ai musulmani in materia di matrimonio, divorzio, figli, eredità. I non islamici vanno invece davanti alle corti civili, che applicano la legge statale. Il matrimonio civile è consentito solo tra cittadini stranieri non islamici. L’art. 23 del Codice di Famiglia proibisce alle donne musulmane di sposare un non islamico.

**L’Istituto di Diritto Pontificio “Aiuto alla Chiesa che soffre”, nel suo rapporto sulla libertà religiosa**, dà conto che nel marzo 2009, il tribunale di Gibuti, al termine di una rapida udienza, ha condannato don Sandro De Pretis, vicario generale della diocesi di Gibuti - l’intera diocesi all’epoca aveva tre sacerdoti per oltre settemila fedeli - per “detenzione di materiale pornografico” a 3 mesi e 4 giorni di carcere. Il 16 aprile del 2009 il sacerdote è stato espulso dal Paese dopo avervi soggiornato per 17 anni.

**Fu arrestato il 28 ottobre 2007 senza alcuna accusa, poi è stato accusato di pedofilia.** Ma il capo d’accusa è cambiato per sei volte, fino alla condanna detentiva, che corrisponde esattamente al periodo trascorso in carcere (dal 28 ottobre 2007 al 21 febbraio 2008). Dopo tale periodo, è stato agli arresti domiciliari.

**I media hanno parlato di accuse pretestuose.** Don De Pretis ha detto che ignora le ragioni per cui è stato attaccato, seppure ritiene di essere stato vittima dei rapporti tesi tra il governo locale e il governo francese, che ha visto una lunga campagna sulla stampa nazionale con attacchi anche contro la Chiesa cattolica. Il vescovo, mons. Giorgio Bertin, francescano, amministratore apostolico di Gibuti e Mogadiscio, ha sempre difeso con sicurezza don De Pretis e durante la detenzione ha parlato di processo politico.

**Nello scorso mese di luglio, Mons. Bertin, in un'intervista all'agenzia Cisa** - rilasciata a margine della 17.ma assemblea plenaria dell'Amecea, l'Associazione delle Conferenze episcopali dell'Africa Orientale - ripresa da Radio Vaticana, ha dichiarato che "la presenza della Chiesa in Somalia e a Gibuti è stata quasi del tutto distrutta in questi due decenni e sopravvive con qualche opera umanitaria". Il vescovo ha evidenziato che la guerra e l'insicurezza hanno reso ormai impossibile l'opera di evangelizzazione nei due Paesi del Corno d'Africa e che, a causa del diffondersi del fondamentalismo islamico alimentato prima dal regime iraniano e adesso da Al Qaeda, i rapporti tra cristiani e la maggioranza musulmana non solo facili. Questo, peraltro, non ha impedito l'instaurarsi di rapporti "abbastanza fraterni" e di conquistare anche la stima di alcuni musulmani, ma, ha spiegato il presule, "il problema si pone con chi non ci conosce, che è la maggioranza". Un altro problema, è rappresentato dalla mancanza di sacerdoti che oggi sono appena tre a Gibuti. In tutta la Somalia si conta una sola parrocchia e fuori dalla città di Gibuti ci sono quattro stazioni missionarie con qualche religiosa. Nella maggior parte dei casi i sacerdoti, tutti stranieri, restano per poco tempo: "I sacerdoti che vengono da noi - ha spiegato mons. Bertin - non sono abituati a vivere in un contesto musulmano in cui l'attività pastorale tra i cristiani è pressoché nulla".